

## Evelyn Valarino

*Nata a Berna (Svizzera), è il direttore della Biblioteca Giuridica della Università di Ginevra. Partecipa attivamente alla ricerca sulle esperienze di pre-morte da molti anni ed è autrice del libro "Dall'altro lato della Vita: esplorazione del fenomeno delle esperienze di pre-morte" (Insight Books-Perseus, 1997) pubblicato in varie lingue, fra cui il cinese, nel quale sostiene la valenza interdisciplinare delle NDE. Ha collaborato con il Prof. K. Ring per il suo ultimo libro "Lezioni dalla Luce: ciò che possiamo imparare dalle esperienze di pre-morte" (Insight Books-Perseus, 1998). Attualmente svolge attività di ricerca in collaborazione con colleghi americani e tiene conferenze in Svizzera e Francia.*

## **NDE E SOGGETTI NON VEDENTI: LA VISTA NEL BUIO DELLA PRE-MORTE**

### **Abstract**

**NDE in the blind.** Paradoxically, it is the study of near-death experiences (NDEs) in the blind and the evidence that they can "see" during their NDE which brought the final touch of authenticity to this fascinating phenomenon.

Kenneth Ring and Sharon Cooper undertook a study which addressed the following questions: (1) whether blind individuals have NDEs and, if so, whether they are the same as or different from those of sighted persons; (2) whether blind persons ever claim to see during NDEs and out-of-body experiences (OBEs); and (3) if such claims are made, whether they can ever be corroborated by reference to independent evidence. The findings of the study revealed that blind persons, including those blind from birth, do report classic NDEs of the kind common to sighted persons; that the great preponderance of blind persons claim to see during NDEs and OBEs; and that occasionally claims of visually-based knowledge that could not have been obtained by normal means can be independently corroborated. Different explanations of these findings are presented and evaluated before arriving at an interpretation based on the concept of transcendental consciousness. More than just "seeing", it involves a deep awareness and profound ability to know that Ring and Cooper call "mind-sight". It implicates the strange experience of being able to perceive from all angles at once, from every focal depth at once, and a sense of "knowing" the subject, not just visually, but with a deep and inexplicable knowledge.

Proceedings of the "Fourth International Congress on Borderland Experiences. NDE's magic universe: stories, analyses and memory of life beyond life". San Marino, April 14-16, 2000: 105-113.

La questione se le persone non vedenti possano realmente vedere durante le esperienze fuori dal corpo<sup>1</sup> e le esperienze di premorte<sup>2</sup> ha incuriosito molti ricercatori nel campo degli studi sulla premorte sin dal 1980. Alcuni eminenti ricercatori come la Kubler-Ross, Moody e Perry, hanno testimoniato di essersi imbattuti in casi del genere nel corso delle loro ricerche, ma nessuno di essi ha condotto una ricerca esauriente sull'argomento. La comunità dei ricercatori sulle NDE era profondamente interessata a questi resoconti, perché essi costituivano un argomento molto forte a favore dell'autenticità dei fenomeni di premorte.

Date le importanti implicazioni di questo specifico aspetto delle esperienze di premorte, Kenneth Ring, professore emerito dell'Università del Connecticut, ha deciso di condurre uno studio accurato delle NDE nei non vedenti. Sharon Cooper, dottoranda in consulenza psicologica all'Università di New York, ha collaborato alla ricerca, i cui risultati furono pubblicati nella rivista *Mindsight* (sguardo della mente)<sup>3</sup> e nel capitolo 3 delle *Lezioni dalla luce*, un libro sulle NDE a cui ho avuto il piacere di collaborare con Kenneth Ring.

### **Domande a cui lo studio doveva rispondere**

Lo scopo dello studio era quello di rispondere alle tre seguenti domande:

- 1.1 non vedenti hanno esperienze di premorte?
2. Se è così, queste NDE sono diverse o simili a quelle sperimentate dai vedenti?
3. Se i non vedenti raccontano NDE o OBE, affermano di aver avuto esperienze visive nel corso di queste esperienze?

### **Metodo**

Per reclutare persone non vedenti che credevano di aver sperimentato una NDE o una OBE, Ring e Cooper si misero in contatto con undici organizzazioni di non vedenti nazionali, regionali e statali, sollecitandole ad aiutarli nell'individuare tra i loro membri alcuni potenziali soggetti rispondenti a tali caratteristiche. Contemporaneamente, un annuncio simile fu pubblicato in *Segni vitali*, il notiziario dell'Associazione Internazionale per gli studi sulla premorte.

### **Soggetti che hanno partecipato alla ricerca**

Ring e Cooper hanno condotto una selezione tra 46 persone, 31 dei quali sono stati individuati come soggetti qualificati per essere inclusi nello studio. Demograficamente parlando, il campione era composto da 20 donne e 11 uomini, la cui età andava dai 22 ai 70 anni.

### **Stato esperienziale**

16 degli intervistati erano sopravvissuti ad una NDE, mentre 5 ulteriori soggetti erano passati attraverso una NDE e una o più OBE in altre occasioni, non associate con il loro incidente di premorte. Così, il numero totale dei soggetti che avevano sperimentato una NDE in questo campione era di 21 persone<sup>5</sup>. I rimanenti 10 soggetti avevano sperimentato soltanto una o più OBE.

13 soggetti avevano avuto la loro esperienza durante una malattia o un intervento chirurgico, 6 come risultato di un incidente, 2 erano stati assaliti, uno era stato violentato e quasi ucciso, uno era quasi morto in un combattimento e un altro era sopravvissuto ad un tentativo di suicidio.

Il totale era composto da 24 esperienze, perché tre soggetti avevano sperimentato due NDE separate e pertanto erano stati contati due volte.

La maggior parte delle OBE riferite si erano verificate durante stati di rilassamento corporale, anche se alcune erano state occasionate da traumi, come cadute o stupri.

## Stato visivo **dei** 31 intervistati

14 soggetti erano ciechi dalla nascita

11 erano non vedenti avventizi, ossia avevano perso la vista successivamente ai 5 anni di età

6 erano persone con la vista seriamente danneggiata<sup>6</sup>.

## Risultati **dello studio**

Per esantinare la natura delle NDE nei non vedenti, Ring e Cooper hanno ovviamente ristretto il loro campo di ricerca ai 21 soggetti del loro campione, che erano 12 donne e 9 uomini.

Le scoperte sono state inequivocabili: le persone cieche dalla nascita, quelle avventizie e quelle con la vista seriamente danneggiata avevano sperimentato NDE "classiche", per nulla diverse da quelle sperimentate dalle persone vedenti. I loro racconti tendevano ad essere indistinguibili da quelli delle persone vedenti rispetto agli elementi che servono a definire il clas-

sico percorso NDE, come il senso di grande pace e benessere che accompagna l'esperienza, il senso di separazione dal corpo fisico, l'esperienza di viaggiare attraverso un tunnel o uno spazio oscuro, l'incontro con la luce, la revisione di tutta la vita e così via.

Sembra che si fossero verificate chiare rappresentazioni visive, sia di cose appartenenti a questo mondo, sia di cose appartenenti ad altri mondi, e, sembra, in modo molto comune.

Dei 21 soggetti che hanno sperimentato le NDE, 15 affermavano di aver avuto una qualche specie di visione, 3 non erano sicuri se avevano visto qualcosa oppure no, e i rimanenti 3 non sembravano aver visto niente. Tutti tranne uno di coloro che avevano negato o che non erano sicuri di aver potuto vedere venivano dal gruppo di coloro che erano ciechi dalla nascita, il che significa che soltanto la metà dei soggetti in quella categoria avevano affermato inequivocabilmente di aver avuto distinte impressioni visive durante la loro esperienza.

Nonostante ciò, non era chiaro in ogni caso se i soggetti, ciechi dalla nascita, che avevano affermato di non aver visto non avessero veramente la capacità di vedere, oppure semplicemente avessero errato nel rendersi conto di cosa significasse vedere. Ad esempio, un uomo classificato tra i non visualizzatori, aveva affermato: "*Non so cosa intendete per 'vedere'*". In totale, comunque, la maggioranza dei non vedenti che avevano sperimentato una NDE avevano raccontato di aver avuto visioni durante l'incontro con la premorte, mentre solo una minoranza era insicura in proposito o, in alcuni casi, non avevano un chiaro senso di cosa significasse la vista.

La prova di una capacità visiva è ancora più forte nei soggetti che hanno sperimentato una OBE: 9 su 10 hanno affermato di aver visto qualcosa.

## **Cosa vedono realmente queste persone?**

**In** generale i non vedenti riportano le stesse impressioni visive delle persone vedenti nel descrivere le NDE e le OBE. Ad esempio, 10 delle 21 persone che hanno sperimentato le NDE hanno raccontato di aver avuto visioni del proprio corpo fisico e 7 tra i 10 che hanno sperimentato le OBE hanno raccontato lo stesso. Occasionalmente vi sono state altre percezioni di questo mondo, come vedere una *équipe* di medici al lavoro sul proprio corpo, oppure vedere varie immagini della stanza o dell'ambiente in cui si trovava il proprio corpo. Abbondano anche immagini dell'altro mondo, e sembrano assumere la forma caratteristica delle NDE trascendenti nelle persone vedenti.

Soprattutto, il numero di persone che hanno indicato di aver avuto un qualche tipo di visione, sia durante una NDE sia durante una OBE, è stato di 25, ossia l'80% dell'intero campione. Anche tra i ciechi dalla nascita, 9 su 14, ossia il 64%, hanno ugualmente riportato visioni di qualche tipo.

Gli intervistati hanno riportato che la visione nel regno dell'altro mondo è chiara, al punto che molti di loro hanno definito il vedere come "*perfettamente naturale*", o "*il modo in cui dovrebbe essere vedere*". Un non vedente ha affermato: "*Ovviamente, io non*

*avevo la vista, perché i miei occhi sono stati completamente distrutti nell'incidente, ma la mia visione era molto chiara e distinta ... in quell'esperienza avevo una visione perfetta".*

Talvolta l'inizio della percezione visiva del mondo fisico è disorientante e perfino disturbante per il non vedente. Questo è ciò che racconta una donna cieca dalla nascita:

*"Ho avuto molte difficoltà a rapportarmi ad essa (ossia alla vista). Ho avuto una enorme difficoltà a rapportarmi ad essa, perché non l'avevo mai sperimentata. Ed era qualcosa di veramente estraneo a me ... Vediamo, come posso tradurlo in parole? Era come ascoltare parole e non essere in grado di comprenderle, sapendo però che erano parole. E senza aver mai udito niente prima. Era qualcosa di nuovo, qualcosa a cui non ero in grado di associare preventivamente alcun significato".*

Comunque, dopo questo brusco e confuso periodo di aggiustamento, la percezione del soggetto nell'NDE sembra divenire rapidamente organizzata e coerente; allora, è come se l'individuo avesse potuto vedere per tutta la vita. Questo è ciò che un intervistato, anch'esso cieco dalla nascita, ha spiegato:

*"Era così naturale, era quasi come se fossi sempre stato capace di vedere così... era così incredibilmente naturale che non riuscirò mai a capire perché non potrò mai farlo una volta tornato nel mio corpo..."*

Dunque, non solo i non vedenti vedono durante le NDE, ma, oltretutto, la loro visione è perfetta, "cristallina", come l'ha definita qualcuno di essi, e *onnidirezionale*. Ascoltiamo una donna che ha sperimentato una esperienza di premorte accaduta durante una polmonite contratta nel corso della sua seconda gravidanza. Una volta arrivata all'ospedale aveva perso conoscenza, e questo è ciò che le accadde in quel momento:

*"Stavo volteggiando sopra una barella in una delle stanze di emergenza dell'ospedale. Ho guardato giù alla barella, sapevo che il corpo avvolto nelle lenzuola era il mio, e non me ne importava niente. La stanza era molto più interessante del mio corpo. La prospettiva poi, era chiarissima. Potevo vedere ogni cosa. E intendo dire proprio tutto! Potevo vedere sopra la luce sul soffitto e la parte di sotto della barella. Potevo vedere le tegole sul soffitto e le piastrelle del pavimento, contemporaneamente. Una visione sferica a trecentosessanta gradi, e non soltanto sferica. Dettagliata! Potevo vedere ogni singolo capello e il follicolo da cui ogni capello cresceva sulla testa dell'infermiera in piedi accanto alla barella. Al tempo stesso, sapevo esattamente il numero dei capelli che stavo guardando. Ho spostato l'attenzione: l'infermiera indossava calze bianche di nylon scintillanti. Ogni singolo scintillio e brillio si manifestava in un dettaglio incandescente, e ancora una volta, sapevo esattamente quante scintille erano".*

In questo racconto, notiamo non soltanto la caratteristica sorprendente della consapevolezza onnidirezionale, ma anche un tipo di conoscenza che amplia il nostro concetto ordinario di "visione" al di là del punto di rottura. Chiaramente, questa non è una semplice visione, ma quasi una sorta di *onniscienza* che trascende completamente ciò che la mera visione può permetterci di ottenere.

### **Ma si tratta veramente della vista?**

La prima domanda che ci viene in mente è questa: *"Come è possibile che i ciechi possano vedere durante le NDE?"* Forse questa è la domanda sbagliata: piuttosto dovremo chiederci: *"Se può essere legittimamente affermato che i ciechi, in un certo senso, possono vedere, in quale senso, precisamente, possono farlo?"* Ponendo la domanda sotto questa forma, rimane aperta la questione sulla natura della apparente vista dei ciechi.

Se effettivamente i ciechi possono "vedere" durante le NDE, come è possibile per essi, almeno in queste condizioni estreme, trascendere, apparentemente, le restrizioni sensoriali che li hanno imprigionati in un mondo senza luce? Il vedere, insomma, dipende veramente dagli occhi? Oppure, alternativamente, esiste un'altra forma di consapevolezza che viene in gioco quando, *sia che l'individuo sia cieco oppure no*, viene posto in uno stato di coscienza in cui il sistema sensoriale non è più funzionante? Di quale tipo di visione stiamo realmente parlando?

C'è un altro problema a cui ci dobbiamo indirizzare: i ricercatori non hanno mai sperimentato personalmente le NDE. Queste esperienze sono codificate in un certo modo mentre

si verificano, e vengono successivamente ricostruite in forma linguistica. Per di più, al momento in cui i ricercatori intervistano l'individuo, l'esperienza originaria è stata già elaborata attraverso vari e distinti filtri ed è stata necessariamente sottoposta ad una serie di trasformazioni inconse, finché arriva al ricercatore sotto forma di racconto coerente e definito. Perciò, potrebbe essere utile comprendere in che modo questo racconto viene formato e come l'esperienza può essere decodificata in prima istanza. Questo potrebbe aiutarci a rispondere alla domanda se ciò che accade ai non vedenti che sperimentano le NDE sia realmente una forma di visione. In altre parole, è qualcosa di analogo alla vista in senso fisico?

Ring e Cooper, ascoltando attentamente le testimonianze, arrivarono alla conclusione che esiste un tipo di visione senza vista. È difficile sapere esattamente come comprendere la distinzione, ma sembra che ciò che alla fine ci suggeriscono alcuni di questi intervistati è che si tratti più di una generale *apprensione* della situazione che di una chiara e dettagliata *immagine* di essa. È quasi come se in qualche modo *sapessero* cosa sta accadendo senza veramente percepirlo in un modo che si conformi al nostro concetto di vista.

Un certo numero di intervistati erano esitanti nell'asserire che ciò che essi erano in grado di descrivere fosse incontestabilmente visivo, sia perché alcuni di loro erano ciechi dalla nascita e non sapevano cosa fosse una visione, sia perché essi sapevano che non potevano essere in grado di vedere con i propri occhi fisiologici. Ascoltiamo uno di essi:

*"Non ero 'visivo'. È veramente difficile da descrivere, perché non era qualcosa di visivo. Era quasi coinè una cosa tangibile, a parte il fatto che non avrei in alcun modo potuto toccare qualcosa da lassù. Ma non era veramente qualcosa di visivo, perché non avevo più alcuna visione...era una sorta di memoria tattile o qualcosa del genere. Non è proprio uguale ad una visione".*

Un altro intervistato, cieco dalla nascita, lo spiega così:

*"Ero completamente cosciente della presenza di tutte le cose che erano fisicamente menzionate là dentro (nel luogo descritto in precedenza). Tuttavia, non posso dire se vedessi tutto attraverso gli occhi. Mi spiego: deve tener conto del fatto che, essendo nato cieco, non so assolutamente se quelle immagini erano visuali oppure no...era qualcosa di simile ad un senso tattile, come se, letteralmente, potessi sentire gli oggetti attraverso le dita della mia mente".*

Rimane comunque una domanda cruciale: Perché, allora, nonostante tutto questi racconti sembrano spesso implicare il fatto che i ciechi vedono in modo simile alla vista fisiologica? Si è detto che queste esperienze sono state originariamente codificate ed espresse in forma linguistica. E questa forma è un linguaggio di visione, poiché il nostro linguaggio quotidiano è radicato nelle esperienze delle persone vedenti, ed è perciò influenzato a favore dell'immaginario visuale. Poiché i non vedenti sono membri della stessa comunità linguistica delle persone vedenti, esprimono le esperienze di NDE in un linguaggio visivo, senza tener conto della sua appropriatezza o meno a ciò che è realmente accaduto loro, semplicemente perché non esiste un modo diverso di spiegarlo con questo linguaggio.

### **Visione senza occhi e consapevolezza trascendentale**

Anche se è difficile comprendere quale sia esattamente il tipo di visione a cui hanno accesso i non vedenti che hanno sperimentato una NDE, è comunque un fatto che essi hanno accesso ad una *consapevolezza super-sensoriale* espansa che non può essere spiegata secondo i normali canoni. Ascoltando molti non vedenti, Ring e Cooper sono giunti alla conclusione che *"consapevolezza"* sia un termine più appropriato di *"visione"* per indicare questo tipo di esperienza. Ciò che in un primo momento essi avevano interpretato come semplice visione si è rivelata essere uno stato molto particolare di consapevolezza, chiamato *"sguardo della mente"*. In questo tipo di consapevolezza, non è l'occhio che vede, ma piuttosto la mente stessa che vede, nel senso che *"comprende"* o *"accoglie"* qualcosa, piuttosto che vederla semplicemente. In altre parole, non è l'occhio che vede, ma l' "Io". Secondo la descrizione di uno degli intervistati: *"Non avendo occhi, ho visto con l'intera coscienza"*.

Non è semplicemente vedere, ma è molto più che vedere

Ciò che a prima vista sembrava molto simile alla vista fisica, in realtà, una volta esaminato attentamente, si è rivelato qualcosa di diverso. È un diverso tipo di consapevolezza, che funziona indipendentemente dal cervello, ma che deve essere necessariamente filtrato da esso e dal linguaggio.

Quando il sistema sensoriale viene meno, lo sguardo della mente diviene potenzialmente accessibile anche a noi, e ci permette di accedere direttamente ad uno stato di conoscenza trascendentale proibito al nostro normale stato di coscienza. Non è semplicemente una visione come tendiamo spesso ad intendere, ma piuttosto una specie di onniscienza che trascende completamente ciò che possiamo raggiungere con la mera visione. Nella visione della mente, ovviamente, gli occhi non vedono niente. Come potrebbero? Invece, è l'"io" inferiore che vede e improvvisamente guarda il mondo così come appare alla visione senza occhi.

## Conclusioni

In conclusione, Ring e Cooper elencano quattro teorie a proposito di particolari proprietà di coscienza che si adattano bene alle loro scoperte:

1) La coscienza stessa è primaria ed è la base di tutto l'essere: le parole di Goswami<sup>8</sup> sono indicative di questa posizione e la riassumono in modo esaustivo: *"tutti gli eventi sono fenomeni nella coscienza. Al di là di ciò che vediamo come realtà immanente esiste una realtà trascendente; alla fine, tutta la realtà è inclusa nella coscienza. La divisione della realtà tra trascendente ed immanente è un epifenomeno dell'esperienza"* (p. 1).

2) La coscienza è 'nonlocale': questa asserzione implica che la Mente non è situata in un individuo e legata dal tempo (ad es. dalla nascita e dalla morte), non è fissata nello spazio né nel tempo. In questa ricostruzione, non è appropriato, se non in termini di convenienza espositiva, parlare di una mente. Infatti, esiste solo la Mente. Questa intuizione, anche se derivante da una posizione non isolata, potrebbe essere interpretata come segue:

3) La coscienza è unica: ossia, esiste soltanto una coscienza, che chiamiamo Mente, e la nozione di mente individuale, in fondo, non è altro che una finzione utile che Dossey<sup>9</sup> chiama *"l'illusione di un sé separato e la sensazione di un ego che possiede una mente separata"* (p. 98).

4) La coscienza potrebbe, ed invero deve talvolta funzionare in dipendenza dal cervello: questo è un assunto chiave, specialmente

per comprendere come i non vedenti possono divenire consapevoli di qualcosa che ricorda la percezione visuale. Dossey (1989) afferma: *"se la mente è non locale, in un certo senso deve essere indipendente dal cervello e dal corpo strettamente locali...e se la mente è non locale, non confinata nei cervelli e nei corpi e tuttavia non del tutto indipendente dall'organismo fisico, è aperta la possibilità di sopravvivenza alla morte del corpo"* (p. 7).

Naturalmente, anche se la Mente non è confinata nel cervello e non è un prodotto di esso, essa può lavorare attraverso il cervello per fornirci la nostra rappresentazione del mondo fenomenico. Secondo Goswami<sup>10</sup> (1995) la nostra percezione ordinaria dello spazio e del tempo è il risultato di un processo di meccanica dei quanti, per mezzo del quale la coscienza autoreferenziale "collassa" in ciò che viene chiamato *"onde della probabilità"*: in modo tale per cui è evidente che *"nel processo di collasso, una coscienza indivisa vede se stessa come apparentemente divisa in dualità come vita e ambiente, soggetto ed oggetto"* (p. 5).

Quindi, ciò che viene tratteggiato è un processo che comincia dalla Mente, completamente indipendente dal cervello, che diventa autoriferita (ossia si identifica con la coscienza stessa) e infine converte questa coscienza del noumeno in una modalità dualistica che genera il familiare mondo fenomenico.

Ciò che Ring e Cooper hanno chiamato sguardo della mente è perlomeno l'inizio *dell'inversione* di quel processo attraverso il quale, anche se rimangono tracce del dualismo quotidiano, l'individuo è messo in grado, anche se temporaneamente, di sperimentare il mondo da una prospettiva indipendente dal funzionamento del cervello e dall'operare dei sensi.

#### Note

<sup>1</sup>OBE = esperienza fuori dal corpo o decorporazione.

-NDE = esperienza di premorte.

"*Mindsight*", di Kenneth Ring, in collaborazione con Sharon Cooper - Palo Alto, CA: Centro William James per gli studi sulla coscienza - Istituto di psicologia transpersonale, 1999.

\* *Lessons from the tight*, di Kenneth Ring, in collaborazione con Evelyn Elsaesser - Valarino - Reading, Mass: Perseus Books, 1998, capitolo 3.

<sup>2</sup>I termini *sperimentatore* e *soggetto NDE* indicano una persona che ha sperimentato una esperienza di premorte.

<sup>6</sup>Allo scopo di facilitare la chiarezza della lettura, quando uso il termine "cieco" mi riferisco a queste tre categorie.

<sup>7</sup>Le affermazioni sono tutte tratte da *Mindsight*.

"Goswami A., *Scienza dentro la coscienza*, Sausalito, Istituto di Scienze Noetiche, 1994.

<sup>1</sup>Dossey L, *Recuperare l'anima*, New York, Bantam, 1989.

<sup>1</sup>Goswami A., *La morte ed il quanto*, manoscritto non pubblicato, Università dell'Ore-gon, Eugene, OK, 1995.